**II DOMENICA TEMPO ORDINARIO**

**anno B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 1, 35-42)***

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.*

Ogni uomo, in ogni tempo può affermare che il vangelo è stato scritto anche per lui, quindi anche per me, per voi, per tutti. Uno degli scopi che il vangelo si prefigge è sicuramente quello di dare la possibilità a ciascuno in ogni tempo di incontrare Gesù, di diventare Suoi discepoli e di essere capaci di annunciare a tutti che “il regno di Dio è vicino”, qui, intorno a noi, adesso.

I pochi versetti che abbiamo ascoltato oggi sono ricchi di spunti rispetto a questo, in particolare ne colgo tre.

1. Incontrare Gesù: cosa serve per incontrare Gesù? E per farlo incontrare agli altri? Il Battista ci dice che è con l’umiltà che si diventa capaci di riconoscere, incontrare ed annunciare Gesù. Giovanni, infatti, all’epoca era molto popolare, per il suo comportamento, per il suo stile di vita e per quello che diceva. Aveva discepoli che lo seguivano, migliaia di persone accorrevano a lui da tutti i territori vicini, oggi lo chiameremmo un “influencer”. Nonostante tutta questa popolarità è stato capace di mettersi da parte. E’ stato capace di riconoscersi destinatario di doni di Dio, ha riconosciuto ed annunciato un suo parente come il vero Messia, non si è insuperbito, non ha cercato il potere per sé, non ha creduto di essersi fatto da solo. Questa è l’umiltà di Giovanni il Battista. Questo è il modo in cui ciascuno di noi deve vivere la propria vocazione, di figlio, di fratello, di amico, di marito, di padre, di lavoratore, insomma di uomo.

2. Diventare discepoli di Gesù: ciascuno di noi ha fatto esperienza nella propria vita di persone degne di stima. Se queste persone sono state capaci di indicarci chi era il Messia (con lo stile di Giovanni facendoci capire che siamo tutti destinatari di doni di Dio e che non siamo noi Dio e neanche loro), ci è venuta voglia di provare a conoscere meglio questo Gesù di Nazareth, di camminare alla sua sequela, di vedere con i nostri occhi, di interrogarlo “*dove dimori?*”. Questo è un modo un po’ concreto di chiedere ad una persona da quale famiglia proviene, che lavoro fa, come vive. Oggi gli chiederemmo il curriculum. Gesù, da grande educatore quale è, ci risponderebbe come ha fatto ai due discepoli di Giovanni che lo interrogavano, non ha usato paroloni difficili, non ha cominciato a dire loro che era il figlio di Dio, che il mondo intero era casa sua… ha chiesto loro di seguirlo per un po’. Li ha invitati a fare esperienza della sua amicizia. I due discepoli, come dovremmo fare noi, hanno accettato e si sono messi in cammino. Ecco! L’atteggiamento per essere discepolo è quello di essere disposti a mettersi in cammino, non per raggiungere un luogo, ma per imparare come viveva il Signore, il suo stile di vita, come prendeva decisioni, come si rapportava con gli altri e cercare di imitarlo, di diventare un po’ come Lui. Questo, guardate, non è solo un modo di dire, incamminarsi verso Gesù è una cosa talmente bella e potente che ti cambia la vita per sempre. Pensate che chi ha scritto il vangelo lo ha fatto 60 anni dopo che questi fatti erano accaduti e si ricordava ancora l’ora esatta di quell’inizio: “*erano le quattro del pomeriggio*”.

3. Bene incontrare Gesù, ottimo diventare suoi discepoli, ma poi? Giunti a questo punto il nostro curriculum è migliorato, ma adesso? Mi vengono in mente le parole del profeta Geremia che per il fatto che aveva conosciuto Dio, che ascoltava la Sua voce e che annunciava ciò che ascoltava, veniva deriso e rinnegato dagli altri. Davanti a questo rifiuto egli non voleva più annunciare le profezie che Dio gli rivelava “ma” nel suo cuore c’era come un fuoco ardente, dentro le sue ossa, non poteva contenerlo. Ecco, anche noi, se incontriamo Gesù, se decidiamo di cominciare a camminare con Lui, allora anche nel nostro cuore si accenderà un fuoco che non potremo contenere, dovremo annunciarLo agli altri: amici, fratelli, colleghi, vicini… diventeremo cioè capaci di donarci. Il dono di sé per gli altri è quindi questo terzo passaggio, mettersi al servizio dell’annuncio, lasciarsi usare come strumento nelle mani di Dio come ha fatto Simone. A ciascuno di noi infatti viene affidata questa missione: essere pietre vive con cui edificare la chiesa, essere pietre vive che rendono visibile la dimora di Dio in mezzo a noi, qui e adesso!